

LA MIA INFANZIA

L'autrice racconta di quando era piccola sottolineando il ricordo della sua solitudine...

Sottolinea le parti in cui vengono evidenziati i sentimenti con il giallo e con l' arancione gli eventi importanti.



Feci tutte le scuole elementari in casa, perché mio padre diceva che nelle scuole pubbliche i bambini prendevano malattie. Avendo fratelli più grandi, ero sovente sola. Mi alzavo tardi e aspettavo la maestra leggendo romanzi e mangiando pane. La mia scarsa abitudine a stare con i miei coetanei mi rendeva, quando avevo qualche compagno di gioco, autoritaria con i deboli e timida con i forti; viziata dalla solitudine, e nello stesso tempo di una timidezza

feroce; ed ero insieme assetata di compagnia e incapace di sopportare la volontà del prossimo. Mi portarono a fare gli esami in una scuola pubblica. Era una scuola piccola, quasi in campagna; scelta perché vi insegnava la mia maestra. Si scendeva al capolinea del tram e si faceva un tratto a piedi fra gli orti e i ciliegi: ed ero accolta con grandi feste da alcune maestre, tutte colleghe e amiche della mia che m'accompagnavano. Mi venivano intorno bambini, curiosi e timidi; ero anch'io curiosa di loro e con gran timidezza li osservavo: avevano teste rapate, fiocchi azzurri e grembiolini bianchi; parlavano in piemontese, linguaggio che io capivo poco, e che amavo e invidiavo, sembrandomi il linguaggio di quelli che avevano la fortuna immensa di essere tutto ciò che non ero io. Sentivo crescere in me come un fungo la convinzione superba e umiliante che io ero diversa e dunque sola. Così mi trovai, un mattino, con cartella e grembiule nero, anch'io alla scuola pubblica. Tutti si conoscevano fra loro, o perché venivano dalla stessa scuola o perché fare amicizia era semplice per loro come respirare. Sempre più sentendomi di legno e di piombo, entrai nella classe e sedetti con la cartella posata davanti a me sul banco. Odiai tutti subito, le pareti verdine, le lampadine fioche del giorno piovoso, la carta geografica dell'Italia, i calamai asciutti e incrostati d'inchiostro secco. Ero sola nel banco, ed ero l'unica a essere sola.

N. Ginzburg, *Mai devi domandarmi*, Einaudi

DOMANDE

1. Perché l'autrice non ha frequentato la scuola elementare?
2. Come mai a volte diventava autoritaria o troppo timida? Con chi?
3. Dove andò a fine anno?
4. Chi invidiava? Perché?
5. Come si sentì quando andò a scuola?